

qui

TOURING

SPECIALE MONDO

N. 6 - aprile 2005 - 50

Turchia



**PAMUKKALE
SPETTACOLO
DI NATURA**

**SOLE E MARE
COSTA TURCHESE
IN CAICCO**

**ISTANBUL DA VIVERE
TRA I SEGRETI
DEL GRAN BAZAR**



50006>

9 771723 920005

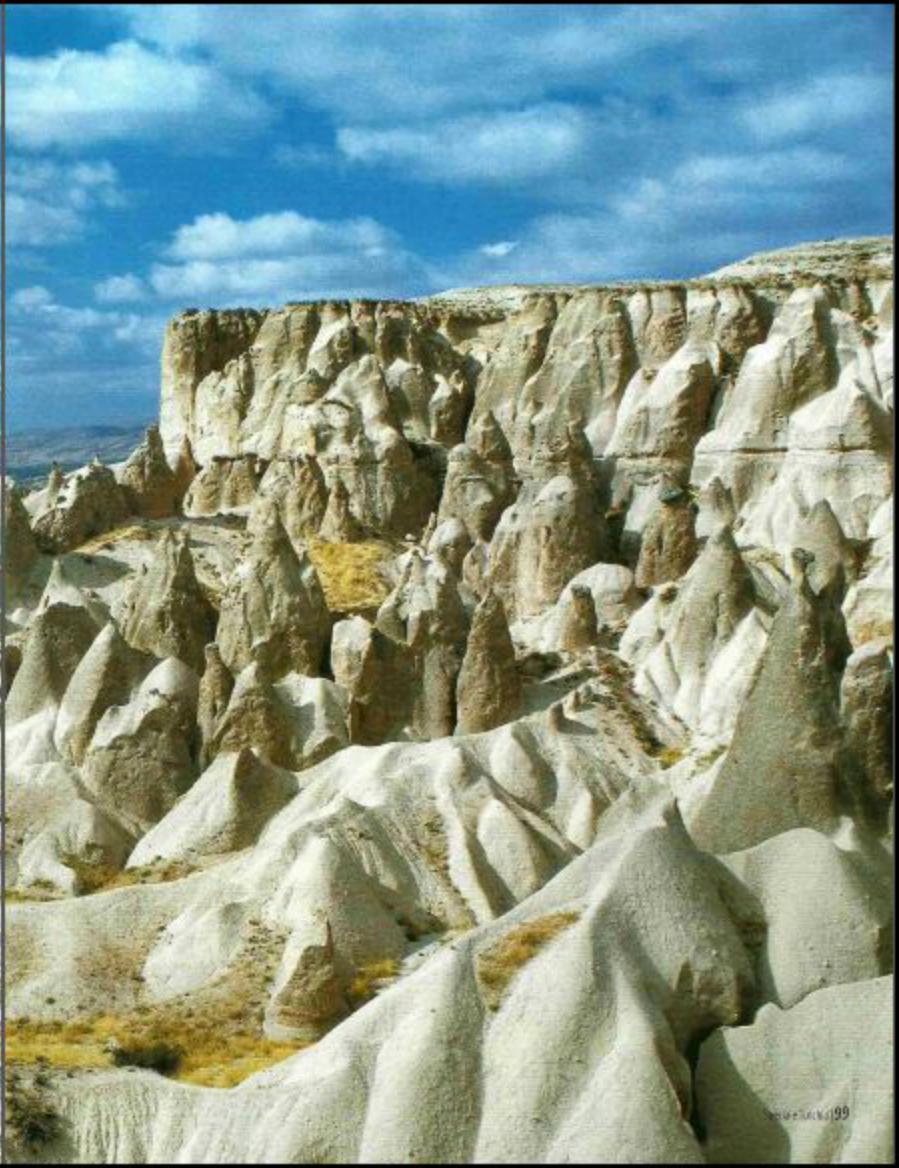
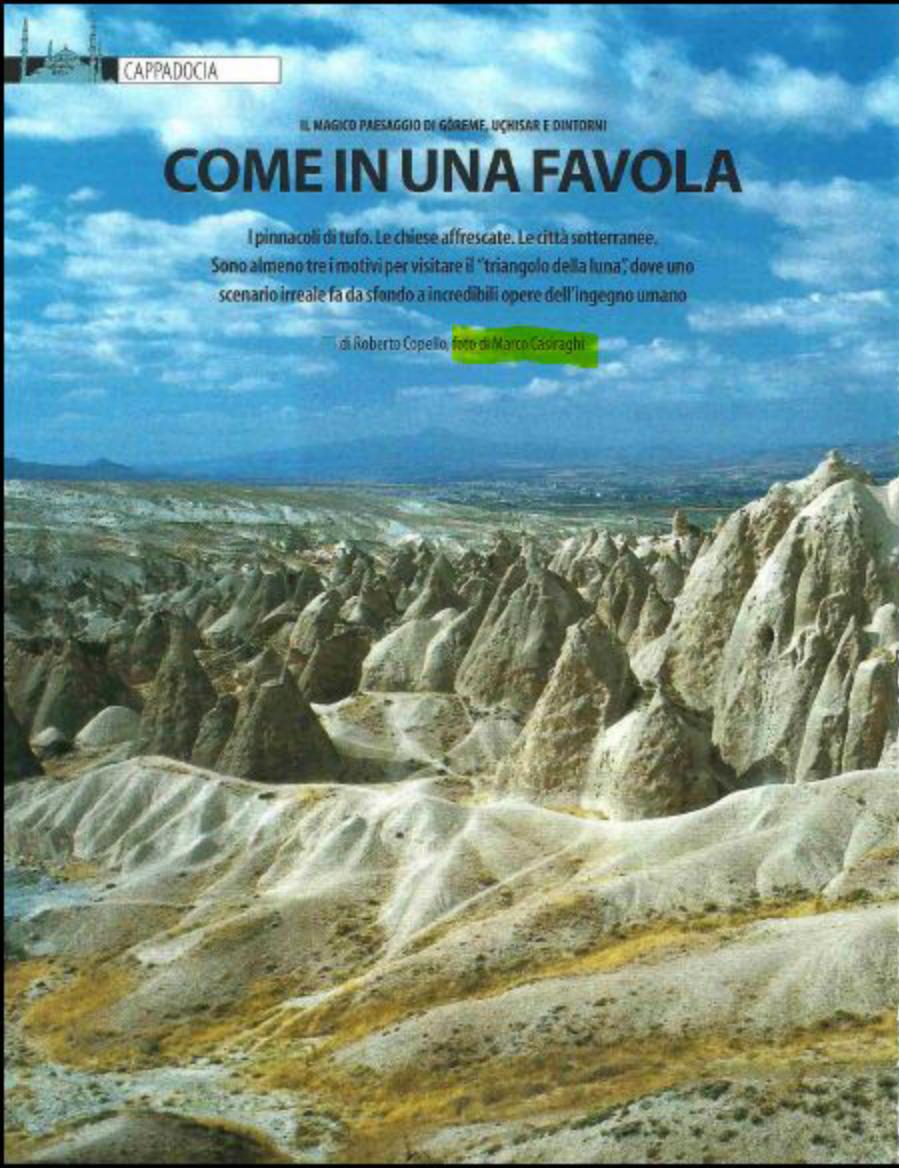


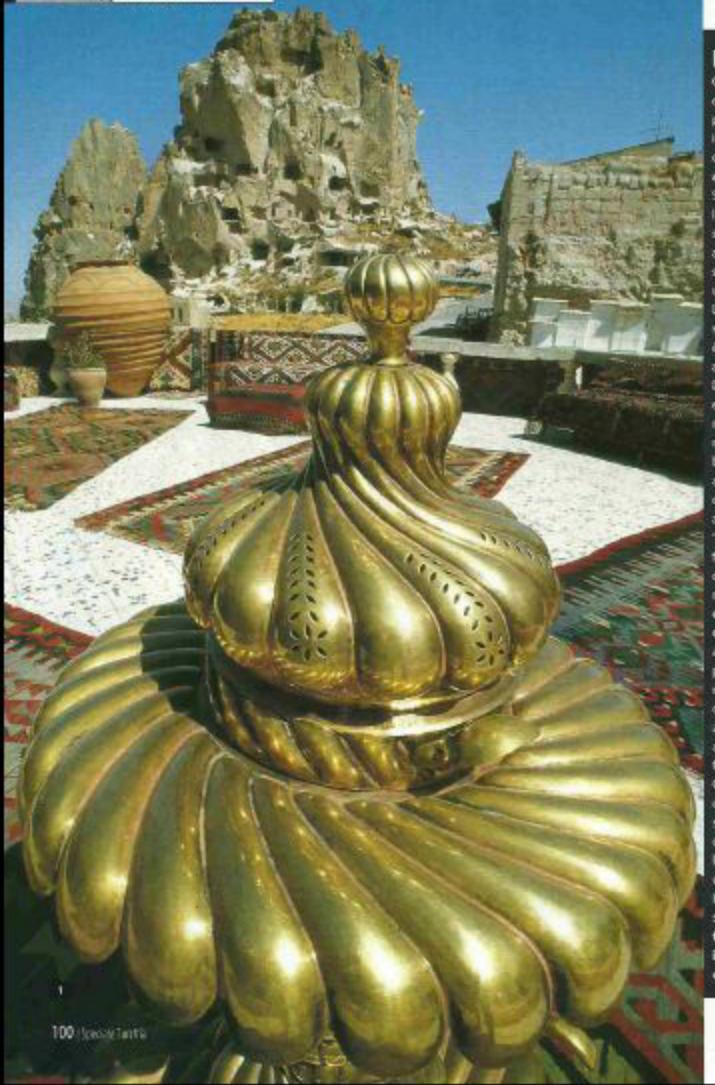
IL MAGICO PAESAGGIO DI GÖREME, UÇHISAR E DINTORNI

COME IN UNA FAVOLA

I pinnacoli di tufo. Le chiese affrescate. Le città sotterranee. Sono almeno tre i motivi per visitare il "triangolo della luna", dove uno scenario irreale fa da sfondo a incredibili opere dell'ingegno umano

di Roberto Copello, foto di Marco Casiraghi





LE ORIGINI

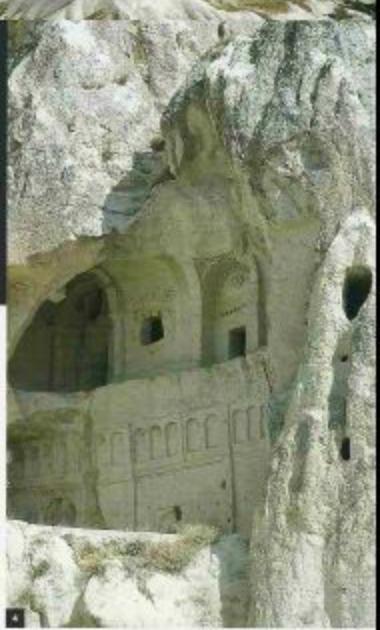
Come nascono i camini delle fate (in turco perni bacalarici), questi incredibili monoliti che possono essere **anche trenta metri?** Secondo una leggenda locale si trerebbero soldati che un dio anatolico pietrificò per salvare gli abitanti da un'invasione nemica. La spiegazione scientifica, ovviamente, è diversa, ma altrettanto suggestiva. Durante le potenti eruzioni vulcaniche di milioni di anni fa, macigni di duri basalto furono scagliati a decine di chilometri di distanza e andarono a insossarsi nel "cuscino" di tufo, formato dal miscuglio di cenere e lava. Nei millenni, l'azione erosiva dell'acqua e del vento ha asportato a poco a poco il tufo, più tenro, all'interno del macigno di basalto: questo rimaneva al suo posto, mentre al di sotto si stendeva formando un pilastro. Quando con l'avanzare dell'erosione il sovrastante "cappello" di basalto frana, la guglia assume una forma affusolata. I "camini fatati" sono dunque un fenomeno geologico in costante evoluzione.

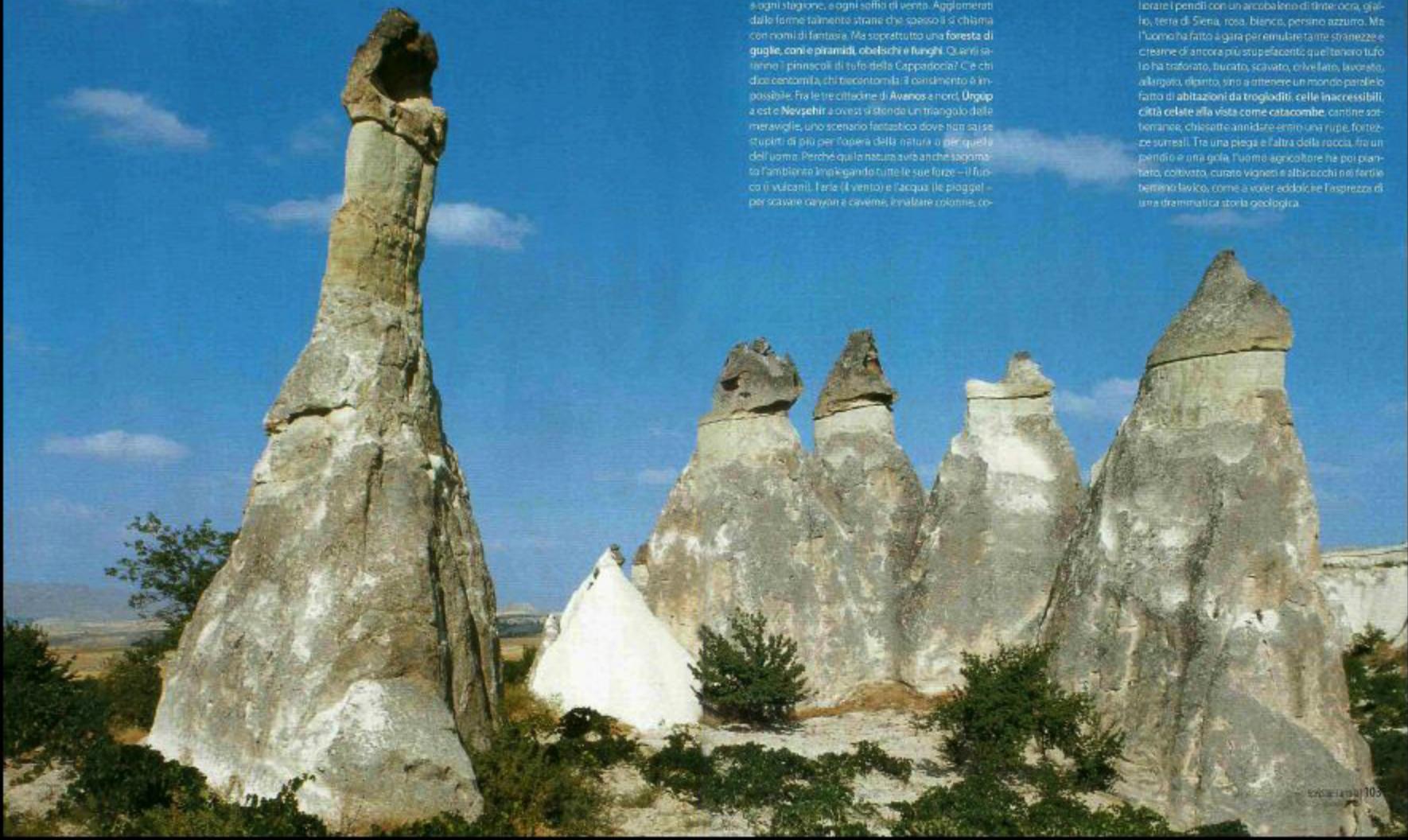
Foto: S. Sartori



In Cappadocia bisogna arrivare al tramonto, quando il sole si insinua fra le rocce con scialolate laterali di luce, alternando chiaro e scuri, tanto che il numero dei pinacoli pare raddoppiarsi. In Cappadocia bisogna andare in giro al crepuscolo, quando le stanze scavate nella roccia si accendono come capanne di un presepe, macchie di luce nell'oscurità della notte anatolica. In Cappadocia bisogna alzarsi prima dell'alba, per imbarcarsi su una mongolfiera e galleggiare nell'aria mentre il sole ricomincia a indorare le pieghe del paesaggio. In Cappadocia bisogna spostarsi in bicicletta, arrancare sulle salite, illudersi che a lasciarsi senza fiato sia la fatica, e non quello che ti si presenta davanti agli occhi dopo ogni curva. Sì, la Cappadocia è un sogno di pietra nel cuore dell'Anatolia. Rocce i cui colori cambiano a ogni ora,

Nelle pagine precedenti,
lo spettacolare paesaggio
nei pressi di Zelve.
1, 2, 4. Uchisar e Goreme
sono tra le località più
note della Cappadocia: la
prima per il suo castello,
un affascinante villaggio
cavalcato di finestre; la
seconda per le chiese e
le chiese scavate nel tufo.
3. Oluye Golu: produzione
di ceramica ad Anatolia.





a ogni stagione, a ogni soffio di vento. Agglomerati dalle forme talmente strane che spesso si chiamano con nomi di fantasia. Ma se ne tratta una foresta di guglie, coni e piramidi, obelischi e funghi. Quanti sarebbero i pinnacoli di tufo della Cappadocia? Ce chi dice centomila, chi trecentomila. Il contamento è impossibile. Fra le tre cittadine di Avanos a nord, Ürgüp a est e Nevşehir a ovest si stende un triangolo delle meraviglie, uno scenario fantastico dove non sa se stupiti di più per l'opera della natura o per quella dell'uomo. Perché questa natura subisce anche sagoma, fa ambienti in cui regnano tutte le sue forze – il fuoco il vulcano, l'aria il vento e l'acqua le piogge! – per scavare canyon e cavità, innalzare colonne, co-

lorare i pendii con un arcobaleno di tinte: ocra, giallo, terra di Siena, rosa, bianco, persino azzurro. Ma l'uomo ha fatto a gara per emulare tante stranezze e creare di ancora più stupefacente: quel terreno tufo lo ha tritato, burato, scavato, orlato, lavorato, allungato, rifatto, sino a ottenere un mondo parallelo fatto di abitazioni da trogloditi, celle inaccessibili, città celate alla vista come catacombe, cantine sotterranee, chiesette annidate entro una rupe, fortezze sul mali. Tra una plega e l'altra della roccia, fra un pendio e una goletta, l'uomo agricoltore ha poi piantato, coltivato, curato vigneti e ulivaccioli nei folti boschi levico, come a voler addolcire l'asprezza di una drammatica storia geologica.



Santi, eremiti e artisti

Fra i 30 e i 60 milioni di anni fa la Cappadocia fu al centro di una tremenda attività vulcanica. Le eruzioni dei monti Erciyes e Hasan vi riversarono enormi colate di lava che, mescolandosi alla cenere e al fango, ricoprirono l'altipiano con uno strato di tufo spesso decine di metri. Poi, nei millenni, i fiumi hanno intagliato vallette nella roccia, tornando migliaia di figure verticali. Molto tempo dopo, infine, arrivò l'uomo, che chiamò la regione Cappadocia (l'etimo è incerto: c'è chi lo fa derivare dal persiano Kaputukya, "terra dei nomi soavi" o forse "terra dei bei cavalli", ma Plinio parla di un fiume Cappadox e altri citano un re assiro Cappadoco). Nelle grotte di questo gruviera geologico si viveva già, come topi, tremila anni fa. Con l'era cristiana gli anfratti diventano rifugio degli eremiti, che fanno della Cappadocia una culla del misticismo cristiano, una finestra ideale aperta sull'infinito: infatti nel IV secolo Sant'Elena, la madre dell'imperatore Costantino, dispone che i pellegrini vago verso Gerusalemme passino da queste parti, come se per santificarsi fosse indispensabile "toccare" gli anacoreti e i loro luoghi. La Cappadocia cristiana conosce poi un secondo periodo aureo dopo che, nell'anno 843, l'imperatrice di Bi-

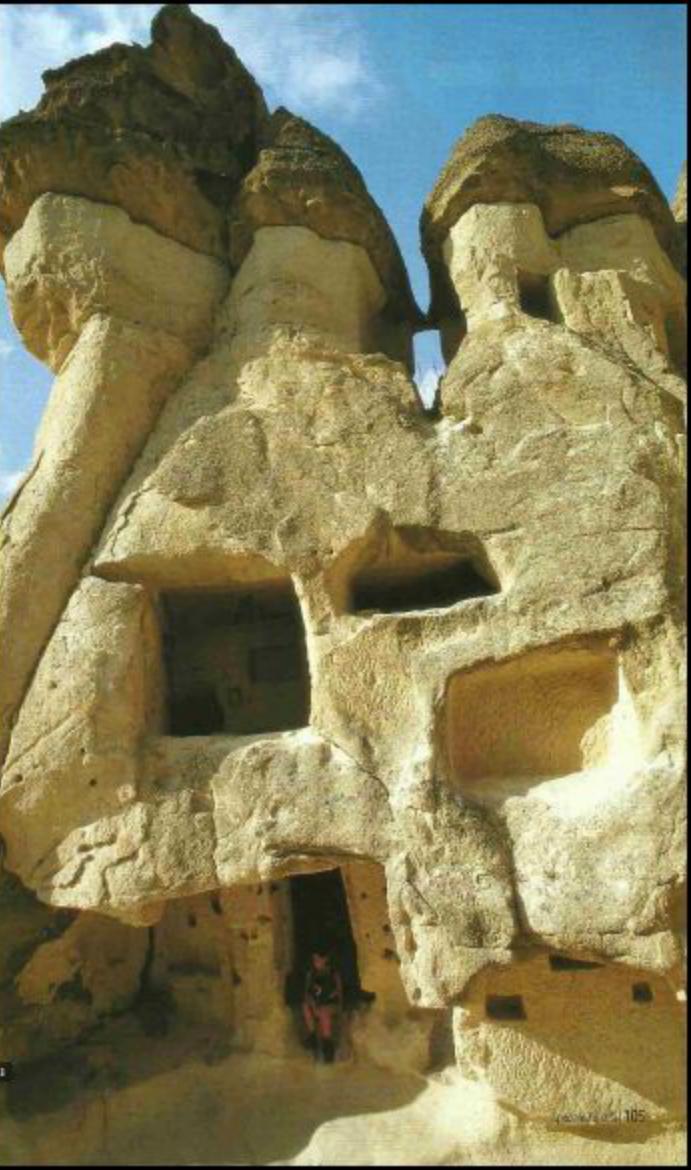
Nella pagina precedente,
i cosiddetti cani delle fate, curiosi formazioni
create dall'erosione
della roccia tufacea.
1, 2, 3, le foto opposte
di Göreme e Phascoli
di Zelve si può ancora
assaporare la
Cappadocia antica.

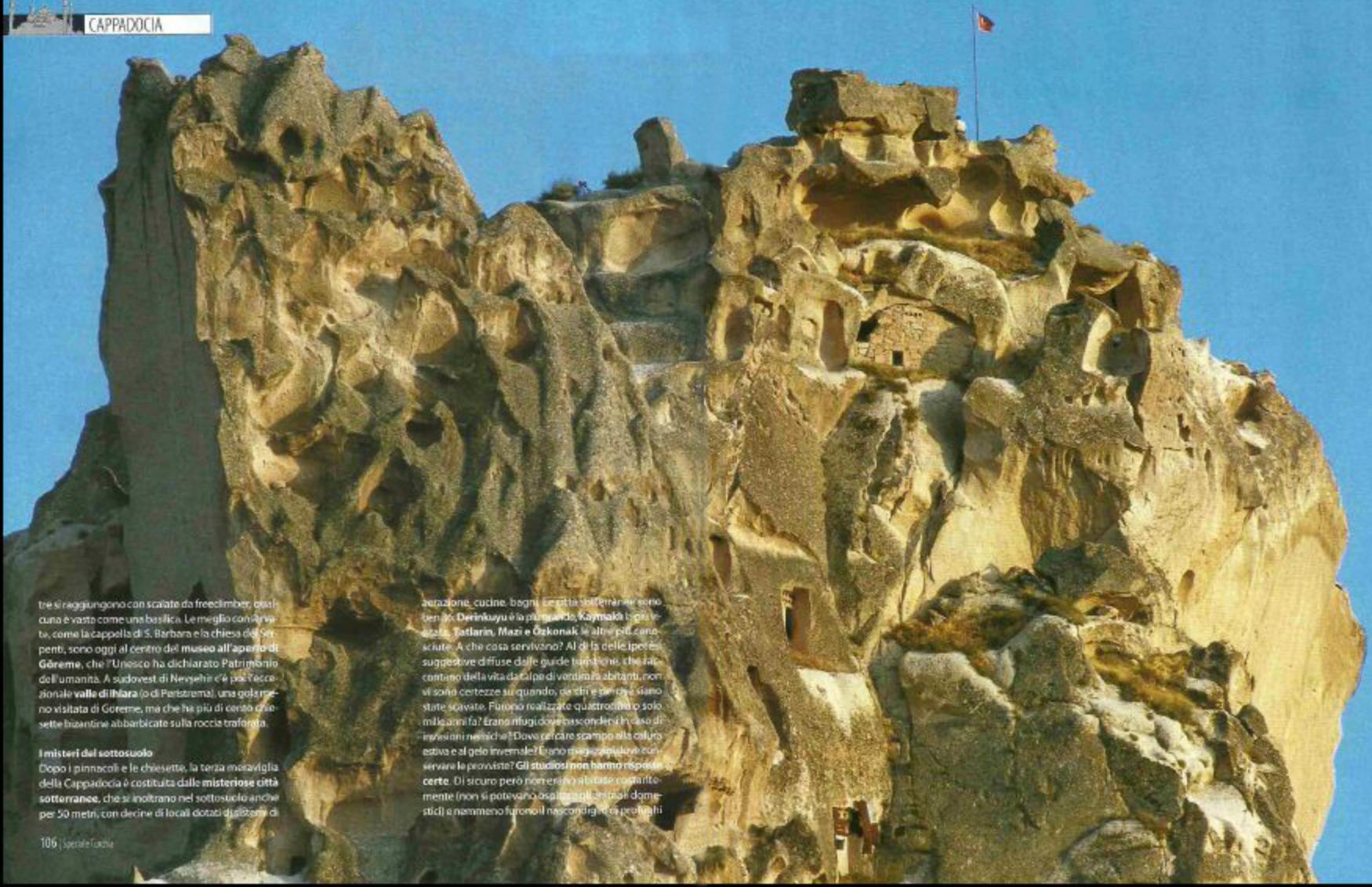


sanzio, Irene, riannette il culto delle immagini, ponendo fine alle lotte iconoclaste. Le pareti delle austere grotte degli eremiti si ricoprono di affreschi solo nella valle di Göreme fra l'850 d.C. e il 1250 si dipingono 365 chiese rupestri, una per ogni giorno dell'anno. La cifra è simbolica e suggestiva: permette di celebrare la messa ogni giorno su un altare diverso. In realtà, pare che a Göreme le chiesette siano addirittura 500, mentre in tutta la Cappadocia il numero ammonta a oltre tremila. Alcune sono microscopiche, al-

SUL SET

Che cosa mai può esserci in comune fra due registi tanto diversi come Pier Paolo Pasolini e George Lucas, fatto portato a rievocare le radici arcaiche dell'umanità, l'altro a immaginare mondi tecnologici e universi extraterrestri? La risposta è una: la Cappadocia. Perché il Pasolini portato a far rivivere il passato e il Lucas impegnato nell'immaginare il futuro avevano un'attrazione comune, quella per il mito. Non è strano dunque che negli anni Settanta entrambi scegessero la regione come set di un loro film. Pasolini vi girò una parte di *Medea*, trasformando la valle di Zelve nella mitica Colchide dove si aggira una desolata Maria Callas (è solo una coincidenza che Pasolini già avesse ambientato la sua *Possessione* secondo Matteo fra i sassi di Matera?). Lucas invece girò dalle parti del monastero di Selime, nella stretta valle di Ihlara (di Peristerona), alcune scene del primo *Guerre stellari*. Per ricevere il pianeta Tatooine non c'era di meglio che la Cappadocia, luogo "dell'altro mondo", così simile a una galassia spenta e lontana.





tre si raggiungono con scale da freedclimber, ognuna è vasto come una basilica. Le meglio conservate, come la cappella di S. Barbara e la chiesa dei Serpenti, sono oggi al centro del museo all'aperto di Göreme, che l'Unesco ha dichiarato Patrimonio dell'umanità. A sudovest di Nevşehir c'è poi l'eccezionale valle di Ihlara (o di Peristrema), una gola meno visitata di Göreme, ma che ha più di cento chiesette bizantine abbassicate sulla roccia traforata.

I misteri del sottosuolo

Dopo i pinnacoli e le chiesette, la terza meraviglia della Cappadocia è costituita dalle misteriose città sotterranee, che si inoltrano nel sottosuolo anche per 50 metri, con decine di locali dotati di sistemi di

ventilazione, cucine, bagni. Scoperte solo nel secolo scorso, Derinkuyu è la più grande, Kavaklık la più grande, Taşlalar, Mazı e Özkonak le altre più conosciute. A che cosa servivano? Al di là delle ipotesi suggestive diffuse dalle guide turistiche, che raccontano della vita da capo di ventimila abitanti, non vi sono certezze su quando, da chi e per che si siano state scavate. Furono realizzate quattro mila o solo mille anni fa? Erano rifugi contro invasioni, luogo di sepoltura nei nichil? Dove cercare stampo alla cultura ebraica e al gelo invasore? E non magari anche per conservare le provviste? Gli studiosi non hanno risposte certe. Si sa però che non erano abitate quotidianamente (non si potevano usare i pipì, i latini domestici) e nemmeno furono il nascondiglio per profughi



1.2. Fina alla fine dell'Ottocento, quando furono introdotti i colori artificiali, si usavano pigmenti rigorosamente naturali: nocciola per il nero, zafferano per il giallo, ti per il marrone...

occidentali, quelli di antica tradizione avevano entusiasmato gli europei già molti secoli prima. I tappeti turchi sono infatti entrati nelle case occidentali assai prima di quelli persiani, come testimonia meravigliosamente la pittura.

Protagonista del rinascimento

Un tappeto con chiare caratteristiche anatoliche fu inserito da Giotto nell'affresco che raffigura l'apparizione di San Francesco a Papa Gregorio IX nella basilica superiore di Assisi. Massiccia è la presenza di tappeti dell'Anatolia nella pittura rinascimentale di tutta Europa: nei quadri di Giovanni Bellini, di Lorenzo Lotto, di Tintoretto, del tedesco Hans Holbein, del fiammingo Jan van Eyck. Il fatto stupefacente è che gli stessi motivi rappresentati nel Rinascimento sono arrivati, sostanzialmente senza variazioni, fino ai nostri giorni. Non si tratta solo di un fenomeno straordinario di conservazione culturale, ma di un segno di grande vitalità e di attaccamento alla propria tradizione e storia. Un fenomeno, inoltre, non circoscritto, ma che interessa l'intera Turchia, dai centri delle grandi manifatture - l'antica Konya, capitale durante la dinastia dei Selgiuchidi, la lussuosa Hereke, Kula, Panderma dei sapienti tessitori, Ladik dei tappeti con i tulipani - fino ai più piccoli centri rurali, dove ancora oggi è normale vedere donne e uomini che lavorano sui loro piccoli telai nei cortili ombreggiati, coperti da una semplice tenda.



UNA QUESTIONE DI COLORE

Già Marco Polo, nel suo viaggio del 1271 nella "Turcomania", appuntava: «Qui si fanno i sovrani tappeti e di più bel colore...». Le varietà e lo splendore dei colori sono da sempre tra le grandi qualità dei tappeti anatolici. Un tempo si usavano solo sostanze naturali per la tintura dei tessuti: lo zafferano e le foglie di vite per il giallo; la cocciniglia e la robbia per il rosso; il mallo di noce e il tè per il nero e il marrone... Le formule erano spesso tenute segrete dai mestri tintori. L'introduzione dei colori artificiali risale alla fine dell'Ottocento: prima con l'anilina, poi altre soluzioni chimiche. Naturalmente, la qualità artigianale dei tappeti ha risentito non poco di questa innovazione. Da sempre gelosi delle proprie tradizioni, i turchi hanno avuto uno scatto d'orgoglio: si è quindi intrapresa la strada del recupero dei coloranti naturali. Il progetto è nato a nordovest di Adana, a Karatepe (antica residenza estiva del re Hittita) nel 1981 un'equipe di chimici europei e studiosi turchi ha dato inizio al Progetto di ricerca e reintroduzione dei colori naturali (che in turco dà origine alla sigla Döbeg). L'iniziativa ha avuto un successo immediato, tanto che ne sono nate subito di simili in tutta la Turchia (come il Taros, per i tappeti piani Kilim). Grazie a questi progetti non solo nascono di nuovo eccezionali capolavori, ma si aprono anche grandi opportunità di lavoro per piccoli centri privi in contropiede della modernità: una di mostrazione eccezionale di sviluppo sostenibile.



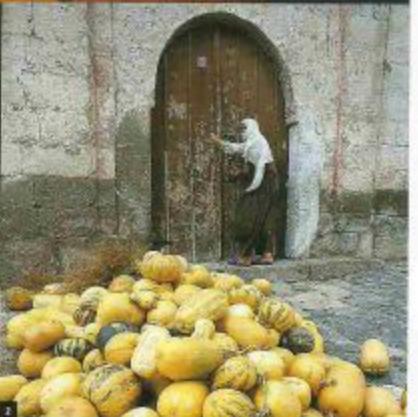
Nelle pagine precedenti, il castello di Uçhisar offre il meglio di se con la luce del tramonto. 1. La città sotterranea di Kaymaklı si estende su otto differenti livelli. 2. Nostante l'aspetto deserto, il clima mite della Cappadocia è molto soffice, nella zona si coltivano ortaggi e frutta (zelebi e albicocche).

PER NON PERDERSI UNA TAPPA

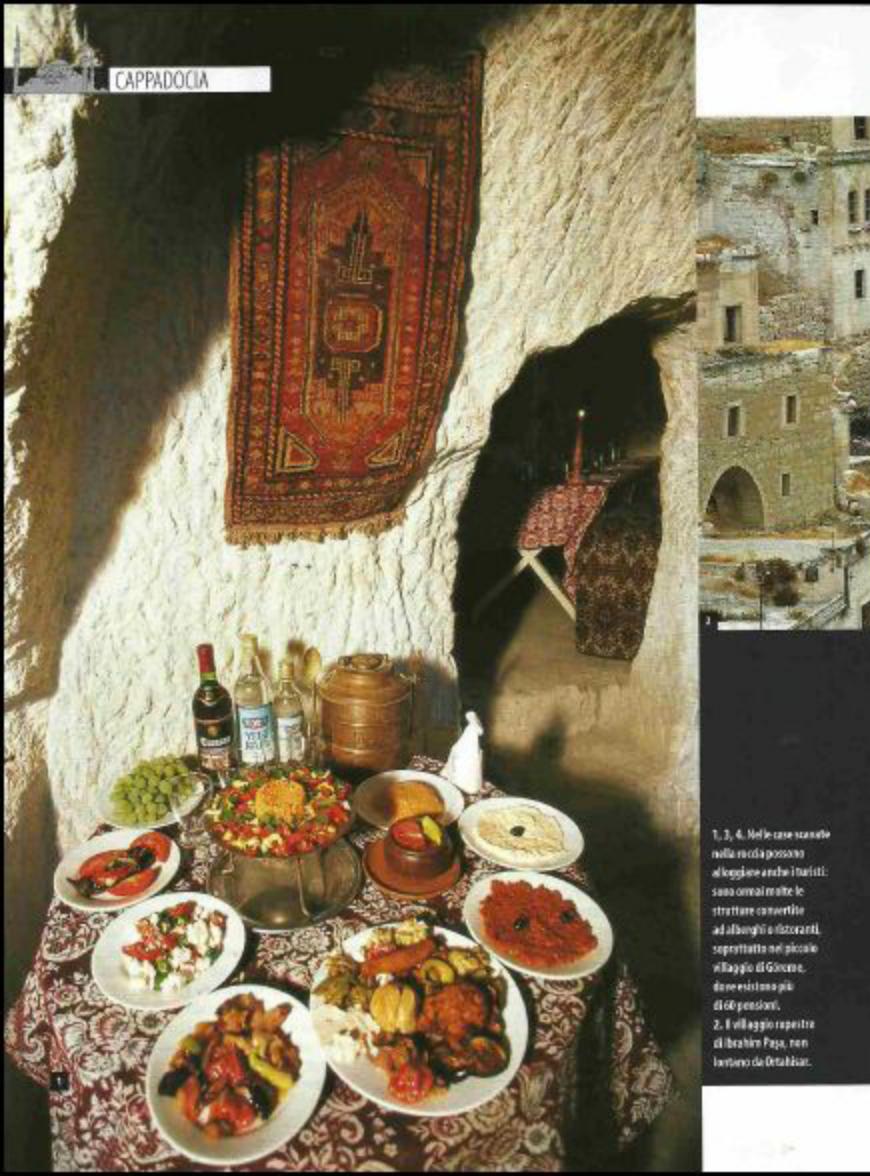
La visita alle numerose meraviglie della Cappadocia non si può improvvisare: si rischia infatti di perdere qualcosa delle tante "tappe" che costituiscono questo memorabile viaggio. Meglio organizzarsi in anticipo, magari approfittando di tour organizzati ad hoc dai tour operator. Per esempio, fra i tanti itinerari che toccano la Cappadocia proposti nel catalogo La Turchia più bella di Turbenthalia, si evidenzia il tour Confermatore express, con partenze tutti i lunedì da Milano e Roma con voli charter, nonché da tutta Italia con Alitalia. Oltre alla Cappadocia, sono previste le visite di Istanbul, Ankara, i luoghi sacri, Konya, Pamukkale, Afrodizia ed Efeso. Hotel cinque stelle, trattamento di pensione completa: quote da un minimo di 690 euro a un massimo di 1.050 (www.turbenthalia.it).

cristiani perseguitati (sulle pareti non compaiono simboli religiosi).

Un mistero, quello delle città sotterranee, che ben s'attaglia alla Cappadocia, tema del mistero geologico e dei misteri della fede. Una regione che oggi appare compresa fra due mondi divergenti e pur consistenti, uno senza tempo e una protesa verso la modernità. Basta sedersi lungo una stradina di Göreme per veder sfilarre turche infagottate e americane in pantaloni corti. Il boom turistico in pochi decenni ha causato un salto di secoli, portando sviluppo e lavoro, soldi e idee nuove. La Cappadocia così è uscita, più che dal medioevo, dalla preistoria. Si è anche costruito parecchio, non sempre rispettando le tipologie abitative locali. Oggi si può dormire in coni di tufo perfettamente attrezzati, con tanto di tv satellitare. A Nevşehir è sorto un grande albergo in stile camini delle fate, che ricorda più Disneyland che Matera. Strizzando l'occhio al tur-



st, si chiamava un internet bar Cafedocia o un ristorante Carpe Docia, come la Cappadocia fosse un luogo, un'occasione da cogliere al volo, sinché si è in tempo. Ci sono persino bar e campagne Flintstones, come se questa millennia non fosse la terza degli Ottimi, ma degli Antenati di Hanna & Barbera. Ma i tappeti di Kayseri, le bambole in stoffa, le dolci albicocche ci dicono che la Cappadocia è una terra vera, non un luna park per turisti occidentali e giapponesi in cerca di bizzarrie naturali. E pazienza se il vino locale è venduto in bottiglie a forma di camini fatata... *



1, 3, 4. Nelle case scavate nella roccia possono alloggiare anche i turisti: sono ormai molte le strutture convertite ad alberghi e ristoranti, soprattutto nel piccolo villaggio di Göreme, dove esistono più di 60 posti.
2. Il villaggio rurale di Ibrahim Pasa, non lontano da Ortahisar.



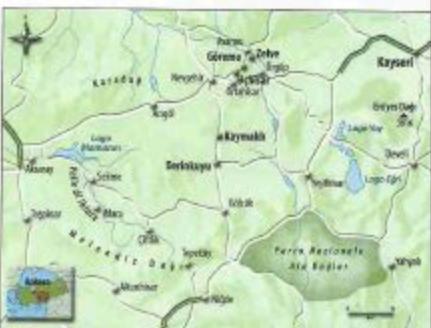
info

ARRIVARE Aereo: da Istanbul voli diretti per Kayseri con Turkish Airlines (www.turkishairlines.com). Autobus: da Istanbul per Nevşehir. **DA SAPERE** Clima: estati calde e inverni freddi. Compiti: tarda primavera e autunno.

BORSELLI A Nevşehir, Kapadokya Lodge (tel. 0090.384.2135945; www.kapadokyalodge.com); mezza pensione da 155 YTL/85 €. A Uçhisar, Les maisons de Cappadoce (www.cappadocia.com); appartamento per due persone 155 YTL/85 €) e Les terrasses d'Uçhisar (tel. 0090.384.2192929; www.terrasseperkisi.com; doppia a 50 YTL/28 €). A Göreme, hotel Legend (tel. 0090.384.2710556; www.legendcavehotel.com; doppia da 110 YTL/60 €). **Ottoman house** (tel. 0090.384.2712616; www.ottomanhouse.com.tr; doppia a 42 YTL/23 €) e Orient restaurant (tel. 0090.384.2712346; da 18 YTL/10 €). **Ad Ayvalı Köyü** (Ivrigil), **Ganirasa cave hotel** (tel. 0090.384.3417485; www.ganirasa.com); doppia da 100 YTL/55 €.

COMPRARE Ceramiche: Chez Galip (bottega o museo), Avanos, tel. 0090.384.5113758; www.chez-galip.com.

ALTRIMENTI Voli con la mongolfiera: Kapadokya Balloons, Nevşehir, tel. 0090.384.2712412; www.kapadokyalballoons.com; costo di un volo a persona: 418 YTL/230 €. Snowball Balloons, Ürgüp, tel. 0090.384.3415662; www.goremeballoons.com; un volo di 90 minuti costa 418 YTL/230 € con carta di credito, 381 YTL/210 € in contanti; di 45 minuti 255 YTL/140 €. Cerimonia senza dei derivati nei ristoranti: al caravanseraglio Saruhan, presso Avanos, tel. 0090.384.5113795; www.sarhan1249.com; entrata 36 YTL/10 €.



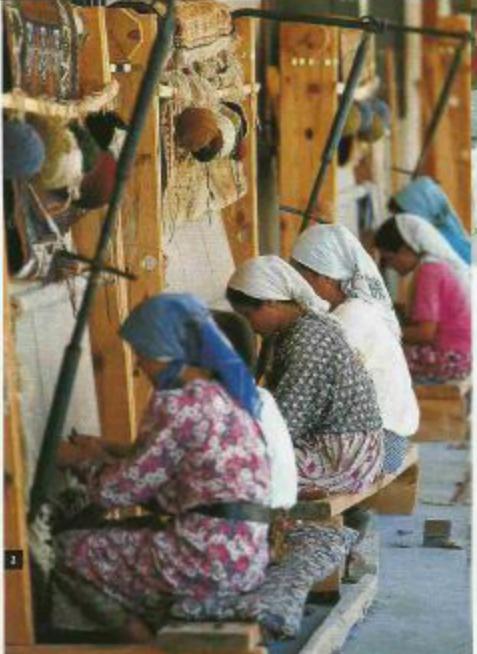


1, 2, 3. Il materiale più usato
è la lana, molto diffusa
separata in fiocchi,
ma si lavorano anche tappeti
di cotone e di seta.
Nel centro (in alto), dove questa
tradizione è molto sentita,
ogni famiglia ha il suo telo e
una linea la trama,
del filo orizzontale, e l'ordito,
sempre quelli vecchi.

Sono luoghi magici. I rossi mattone, i verdi olive, i blu oltremare dei tappeti non sono mai semplici colori: la loro combinazione fa scaturire reazioni segrete, dischiude universi nuovi, prepara a un viaggio intenso, anche se solo spirituale. La metafora del tappeto volante di Aladino, che torna più volte nelle Mille e una notte, non appare affatto casuale: il tappeto, in tutta la cultura orientale, è uno strumento di elevazione, un mezzo privilegiato per raggiungere la comunicazione con il divino. Una sura del Corano recita: "Allah è la luce dei cieli e della terra. La Sua luce è come quella di una ricchissima cui si trova una lampada, la lampada è in un cristallo, il cristallo è come un astro brillante; il suo combustibile viene da un albero benedetto". Molti di questi elementi simbolici – dalla nicchia alla lampada, fino all'albero – romano nei disegni dei tappeti, che hanno la funzione di separare il suolo – impuro dal regno celeste, ma che sono anche visioni globalizzanti della vita, dell'intero esistente.

Usa prevalentemente religioso

Sulle origini di quest'arte antichissima le ipotesi sono diverse, ma è probabile che i primi tappeti annodati siano stati prodotti nel cuore della regione anatolica. Certo è che tappeti turchi, nel corso del XIII e del XIV secolo, venivano esportati in Persia, in Egitto, in Siria, fino all'India e alla Cina. Varie fonti testimoniano che sempre dall'Anatolia, nel XV secolo, si è



diffuso l'uso religioso dei tappeti, che ha poi interessato tutto il mondo islamico. Questa terra è il luogo in cui l'arte della produzione ha raggiunto livelli altissimi e un'incredibile varietà: si va dalle semplici realizzazioni delle popolazioni nomadi, eseguite su telai smontabili, fino alle maestose produzioni di Uşak, dove fu implantata una lussuosa manifattura di tappeti in seta destinata a sultani e nobili ottomani; si va dai tappeti dal folto velluto di Kırşehir fino a quelli pieni, senza nodi, di cui la Turchia degli splendidi İğlim è il regno indiscusso. Non solo: senza nulla togliere ad altre grandi scuole, come quella persiana, è proprio nella vasta regione anatolica che si sono meglio preservati – fino a oggi – i caratteri più tradizionali di quest'arte.

Carta d'identità

Un tappeto si compone di tre parti: l'ordito, la trama e i nodi. L'ordito è costituito dai fili verticali; la trama dai fili orizzontali. I nodi sono fili attaccati all'ordito e alla trama, e vengono tagliati dopo l'annodatura, formando i ciuffi che costituiscono il vello. Sono i nodi a determinare i colori e i motivi del tappeto, come tessere di un mosaico. La peculiarità del tappeto anatolico deriva da due fattori. Uno è strutturale: la Turchia è la patria del turkibaf, il nodo simmetrico, o nodo turco, che si distingue da quelli assimmetrici dei tappeti persiani. È un nodo grande e squadrato, molto adatto a disegni geometrici e stilizzazioni. L'altra grande differenza rispetto ai tappeti persiani e orientali è di origine religiosa: dalla Sunna, il libro dei



1, 2, 3, 4. In osservanza
alla Scena, il libro
dei sogni di Naucratis,
i tappeti turchi
non rappresentano
figure umane né animali,
ma sono per la maggior
parte decorati da sofisticate
geometrie e stilizzazioni.

precetti di Maometto, deriva il divieto alla rappresentazione di animali e uomini. A questo precetto iconoclasta hanno sempre ubbidito le popolazioni anatoliche: per questo, con l'eccezione di alcuni casi sporadici, la produzione turca non riporta mai esseri animati, ma è fatta invece di raffinate geometrie e stilizzazioni. E tuttavia anche nel ricco apparato decorativo dei tappeti anatolici si nasconde spesso un'origine simbolica: un elemento ricorrente è per esempio quello dell'albero, rappresentazione della vita, simbolo di fertilità e di elevazione verso il cielo. Figurazioni celesti sono anche le nubi, motivo che si evolve fino al celebre Chintamani. Il metaglione centrale, presente in moltissimi tappeti, è probabilmente una rappresentazione del sole. In più, c'è tutta una



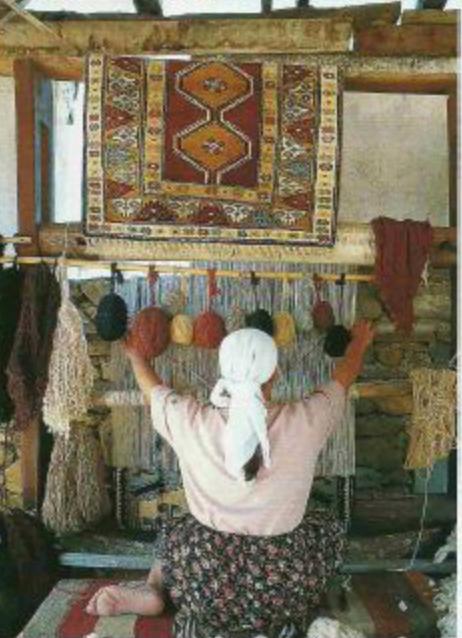
QUANTO VALE?

Un tappeto (e il suo valore) si può valutare secondo alcuni criteri. L'età: si parla di tappeti "antichi" (realizzati prima del 1870, ovvero anteriori all'introduzione dei colori artificiali), tappeti "vecchi" (fei agli anni Cinquanta), e tappeti "nuovi".

Il contesto: produzione domestica, industriale, cittadina o periferia.

Il tipo di telai: la grande distinzione è tra quelli verticali, più sofisticati, e quelli orizzontali, usati nelle produzioni minori, nomadi e rurali. Il materiale: lana (comune in Anatolia); cotone (la fibra più utilizzata); seta (rara in Anatolia e molto costosa).

Il nodo: si valuta sia secondo la tipologia (simmetrico o asimmetrico), sia secondo la densità. La densità dei nodi non è un valore assoluto, tuttavia un alto numero di nodi significa un vello più fitto, un disegno più minuzioso e, naturalmente, una lavorazione più lunga.



serie di motivi, stelle, poligoni, rombi e arabeschi, di cui col passare dei secoli si è perduto il significato.

Alla tradizione geometrica l'Anatolia è rimasta sostanzialmente fedele fino al Novecento, quando gli stili sono cambiati soprattutto per influenza del gusto degli occidentali. Un'eccezione allo stile geometrico è il cosiddetto Mejid o barocco turco, con fiori, elementi naturalistici e tinte pastello: una moda nata nel Settecento come reinterpretazione dello stile francese e persiano, e che si è impostata durante il secolo successivo sotto il regno del sultano Abdul Mejid I (1839-1861). Raffinati centri di produzione in stile Mejid sono rimasti tutt'oggi a Ghordies, Kırşehir e Melas. Se proprio questi tappeti di tradizione spariscono nell'ultimo secolo hanno maggiormente attratto gli

SPECIALE MONDO TURCHIA

Settembre - Ottobre 2005

PIRELLA FRANCESCO ALDO BERTI

UFFICIO CHIRIBALDI Isabella Tricca (responsabile),
Marco Schiappi (vicecaporedattore)

dal Touring Speciale Mondo con a cura della
redazione di *OltreTutto*

DI RIBERONI Marcella Bonghi (Caporedattrice),
Luca Bosco, Stefano Cambiali, Barbara Galassi,
Pietro Marchese

ASSISTENZA Riccardo Di Russo, Paola Iorri

CONTRIBUENTI Paola Veronesi (Sceneggiatore)

HABIBELLA LABORATORIO Farida Sultani, Lora Bergamo,
Marlo Bosco, Stefano Cambiali, Roberto Caputo,
Agostino Faro, Alice Pitzalis, Remilia Tricca

PIRELLI CARLO Fabrizio Caruso

CARROZZINERIA E INNOVAZIONE

CONTRIBUENTI BOCCONI Antonella Totura (Ritocco)
Pietro Marchese

CONTRIBUENTI Tiziana Marchese, Carolina Melchiori

CONTRIBUENTI Lucio D'Antonio

SEZIONE STAMPA E STORIA Tullio Tito, 29112 Milano

INFOTHEQUE GENEVA Gérard Voltaire

PROMOZIONE ITALIANA TURISTICA, Milano

STAMPA FEDERICO Lembo da Poli, Politecnico

INTERNAZIONALE ASSOCIATION FOR TURISM A. & G. Manzocchi,
via Formentini 27, 20126 Milano - www.ata.it

FORMATUM P.D. Cavigli - Scrittore (Intervistato), Angelo Bozzo

CONTRIBUENTI DI PERSEPOLIS P.R.S. Stamparelli

INFORMAZIONI E MANIFESTAZIONI CON TORRIANI S.p.A. S.P.C.U. ROMA
via Giulio II, 20122 Milano tel. 02/210202, fax 02/21022299
Registrazione Tribunale di Milano n. 426 del 29-5-1983



*Piace a tutti e per questo è stata
terra di conquista. I turisti sono
gli ultimi entusiasti invasori*

CULTURA

60 Santi, poeti e navigatori

Sulle orme di Paolo di Tarso e di altri protagonisti del Nuovo Testamento: da Antiochia a Efeso, la Turchia cristiana

112 Teste calde

I volti di pietra di Nemrut Dağ, l'antico e misterioso mausoleo di Antioco I

160 Canta storie

C'erano un po' di volta gli Ittiti, E i Frigi, gli Ionì, i Romani. Brivido excursus sui tanti popoli che abitarono l'Anatolia

COSTUME

68 Paesaggio a soggetto

I registi turchi e i loro film di qualità che conquistano critica e pubblico

76 Vapore aggiunto

La secolare tradizione dell'hammam, piacere semplice eppure raffinato

120 Una trama perfetta

Hippieti, fiore all'occhiello dell'artigianato locale

170 Sesso debole a chi?

Nelle parole dell'attrice Serra Yilmaz, la condizione della donna tra mentalità occidentale e religione islamica

176 Scordatevi il kebab

Kofte, beshlava e altre prelibatezze: la cucina turca è uno sfizioso mix di sapori orientali e mediterranei

RUBRICHE

3 Una sorpresa continua

Un saluto di benvenuto dal Ministro della Cultura e del Turismo

181 Sintonia mediterranea

Dall'ambasciatore italiano ad Ankara, le iniziative che avvicinano Italia e Turchia

182 Green card

E qui il nuovo paradiso dei golfisti

187 Prima di partire

Le informazioni utili per il viaggio

192 L'ottomano in mano

Le risposte ai quesiti più comuni. Con un filo d'ironia